

AFFANNO e RASSEGNAZIONE

L' "AFFANNO" (da Editoriale, La Rivista del Clero italiano 5/2014)

Ci preoccupiamo tutti di "allungare" la vita, ed è comprensibile. Tuttavia bisogna tenere presente che NON basta che la vita sia "lunga": deve essere soprattutto "larga", il più possibile "ricca" di...*significato!*

A "restringere" la vita è, spesso, l' *affanno*, l'*affanno inutile*.

Ci sono preoccupazioni che meritano attenzione, ma NON tutte. La *stupidità* è di affannarsi anche per cose che NON lo meritano. L' *affanno restringe* la vita, perché la *innervosisce*, la riempie di *cose*, di *troppe* cose, e la *svuota di gusto*.

Ne parla una pagina di Vangelo, che pare scritta OGGI: "*Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete e berrete; e per il vostro corpo di come vestirete. La vostra vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono né raccolgono in granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre; voi non valete più di loro? Cercate PRIMA il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte le altre cose vi saranno date in sovrappiù.*

NON affannatevi per il domani, perché il domani avrà già i suoi AFFANNI. Basta a ciascun giorno la sua pena".

Gesù sta osservando il modo "comune" di vivere, e ne mostra il *non senso*, il rischio che comporta e, addirittura, la "menzogna" che sottende...

"Affannarsi" NON è semplicemente lavorare, né essere previdenti, né affaticarsi. Significa essere nell' *ansia*, nell' *agitazione*, nell' *angoscia*, perennemente col *fiato sospeso*. Un modo di vivere (?), questo, che a ben pensarci appare proprio come una *stoltezza*, come un *restringere inutilmente* la vita...

Certamente anche nel mondo di OGGI ci sono persone – e sono tante, molte...*troppe!* – che vivono nell' *affanno dei bisogni primari: cibo-vestito-lavoro*. Ma moltissimi altri (molti di più!!!) si affannano anche per cose *secondarie*, NON per *bisogni veri e necessari*. E questo è *stupidità!*

Ci si affanna per *possedere*, NON solo per "vivere", E questo perché ci si *illude* di trovare, nel *possesso*, quiete e libertà, ma poi ci si accorge che bisogna *ancora affannarsi* per conservare il possesso accumulato. Si cerca *sicurezza* nel possesso (vedi "mammona"), ma poi ci si accorge che i beni accumulati sono fragili, inconsistenti, incapaci di offrire quella sicurezza che si cerca, e allora ci si "illude" di sfuggire alla precarietà *aumentandoli*. Un cerchio dal quale sembra impossibile uscire, nel quale l'uomo è afferrato e spogliato della sua *umanità*, spogliato della *gioia di vivere*.

Per Gesù alla radice di questa spirale dell' *affanno* c'è una mancanza di... "*fiducia*": la mancanza di *fiducia*: in *Dio*, nel *futuro*, nella *vita*... NON si può vivere senza un minimo di fiducia. Perché è LA "*fiducia*" che "allarga" la vita, permettendoci di *respirare* (profondo), di *godere* (fino a *gioire*) delle cose e situazioni che abbiamo, grandi o piccole.

Ma non c'è spazio per la *fiducia* se non cambiamo la *gerarchia dei valori*: fin che certi “*bisogni*” - *secondari, di “contorno”, persino ingombranti* – diventano per noi valori **supremi** o quasi, l'ansia sarà *inevitabile*.

La fiducia richiede una qualche *semplificazione* della vita, una certa *sobrietà*. C'è l'affanno di chi è *privo di tutto*, del tutto *insicuro* del domani, e questo è affanno comprensibile. Ma c'è anche l'affanno per le *troppe cose* (da fare e di avere) e questo è *stu pi di ta !!!*

“**Ma come tu resisti, o Vita?**” (San Giovanni della Croce)

LA “RASSEGNAZIONE” (da articolo su *Avvenire* di Mariapia Veladiano)

Si può voler rovesciare il mondo e non riuscirci. Trovarsi a vivere una vita fatta soltanto di *inverni*. E di *finzioni*. Costretto addestramento al *piatto NON sentire*, NON più *l'attesa*, forse mai e mai più un *amore*. Avvolti da un *grigio* senza nobiltà, nemmeno quella di *sapere il proprio disamore*. Disumana certezza che niente può cambiare e che solo il peggio vien dietro ai tentativi.

Infilata interminabile di ore che *non si distinguono*, e giorni *uguali* agli anni (vedere *Paranoia*) e non si sa dire quando sia cominciato il *muto, chiuso* nostro crollare, *intimo*, senza immagini e senza sonoro, e NON si vuol pensare a quando possa finire. Mentre intorno si nasce tra il tripudio egoista dei vicini e dei distanti. Ci si sposa e addirittura risposa, e noi a guardare senza avere cuore di ricordare.

Si può chiedere *aiuto*. Sempre! MA, un aiuto indistinto come i nostri pensieri: *fa qualcosa per me, rovesciammi il mondo addosso, pieno di bisogno che hanno un nome semplice*. Pane, casa, vestiti, coccole...

Si può anche, con un urlo liberato, costringere l'altro a sgusciare finalmente fuori di sé e salvarsi. **Salvarci!**

Anche *far nulla*, si può! Se NON si ha la forza. E restare qui (*hic et nunc!*). Essere “*scrigno*” per i tesori di chi viene a consegnarci...